

DISCORSO, POTERE E EVANGELIZZAZIONE: LE CARTAS DI VIEIRA FRA 1651 E 1661

ZULMIRA C. SANTOS
Universidade do Porto

«Entre os semeadores do Evangelho há uns que saem a semear, há outros que semeiam sem sair. Os que saem a semear, são os que vão pregar à Índia, à China, ao Japão;»

Padre ANTÓNIO VIEIRA, *Sermão da Sexagésima*

Stampate per la prima volta nel secolo XVIII, nel 1735 e nel 1746¹, le *Cartas* del Padre António Vieira sono state oggetto di numerosi studi, anche se, fra le opere dell'autore gesuita, esse possono essere considerate come il testo che, comparativamente, ha meno attirato l'attenzione. Tuttavia, oggi sappiamo come la epistolografia rientri pienamente, stabilendo relazioni e meccanismi di solidarietà, in quella rete di socialità che maggiormente concorre a illustrare le opere e gli atteggiamenti.

Le lettere, quale tipologia testuale nel quadro dell'Epoca Moderna, codificate da «manuali», la cui circolazione traduce la rispettiva importanza sociale – sebbene rivestendo forme molto diverse – ricordiamo nella linea di molte altre opere la «classificazione» riprodotta da Rodrigues Lobo nella

¹ V. *Cartas do Brasil: 1626-1697, Estado do Brasil e Estado do Maranhão e Grã Pará* (ed. de João Adolfo Hansen), Ed. Hedra, 2008; Alcir PECORA, int. a *Cartas António Vieira*, (Alcir Pécora e João Lúcio de Azevedo), Globo, 2008. Nel 1736 furono stampate altre lettere nel *Vozes saudosas da eloquência, do espírito, do zelo e eminente sabedoria do Padre António Vieira* e nel 1748, *Voz sagrada, política, retórica e métrica*. Nel 1827, da parte di un anonimo editore, fu anche pubblicata la corrispondenza di Vieira con Duarte Ribeiro de Macedo (16 lettere di Macedo e 110 di Vieira). Tutte le citazioni da Padre António VIEIRA, *Cartas* (coordenadas e anotadas por J. Lúcio de Azevedo), Lisboa, Imprensa Nacional, 1970-71.

Corte na Aldeia (1619)², rappresentano forme di considerazione, valutazione, giudizio della realtà, mediante le quali il soggetto dell'enunciazione, l'autore, orienta in molti modi narrazioni e memorie. Un aspetto da sottolineare è la natura del testo, considerato in sé stesso, inquadrato nel genere a cui appartiene, quello epistolare, e all'interno di una lunga tradizione, estremamente rivalutata e valorizzata in ambito umanista, insieme alle conseguenze che da ciò derivano, le quali devono essere lette nella dimensione di una stretta rete di socialità, che non può non tener conto dell'importanza del destinatario e ignorare le condizioni di produzione del testo stesso: vale a dire, il loro contesto; nella misura in cui, in esse, si intrecciano rappresentazioni dell'io e della struttura sociale, nelle cui attività pratiche necessariamente si trovano inserite, permettendo così all'investigatore di penetrare nel fascio delle relazioni sociali a partire da un punto di vista particolare³. Nel caso di Vieira, la circolazione manoscritta che certamente la sua corrispondenza ha avuto – tenendo presente il significato attribuito dalla Compagnia di Gesù alla relazione epistolare – obbliga a considerare questi testi in un complesso quadro di legami personali che può aiutare ad illuminare le relazioni di Vieira con i suoi contemporanei e con le molteplici attività in cui si impegnò. Le *Cartas (Lettere)*, soprattutto per chi, come Vieira, si era formato sulla base del programma didattico imposto dalla *Ratio Studiorum*, non si distanziano dai modelli epistolari del tempo, mostrando una costruzione retorica che, sebbene in forme differenti rispetto alla predicazione, non evita di orientarsi verso obiettivi di tipo persuasivo, che coinvolgono autore e destinatario. Tale prospettiva non sminuisce la capacità di illuminare le relazioni di Vieira con i suoi contemporanei e le complesse vicende in cui si trovavano inserite, anzi, se le sapremo adeguatamente inquadrare nel proprio tempo, al contrario, esse sono in grado certamente aumentare la comprensione di tali rapporti⁴.

² Francisco Rodrigues LOBO, *Corte na Aldeia*, Int., notas e fixação do texto de José Adriano de CARVALHO, Lisboa, Presença 1991, Diálogo III, «Da maneira de escrever e da diferença das cartas missivas», pp. 88-104.

³ La bibliografia riguardante l'epistolografia in Epoca Moderna è molto ricca: Fernando BOUZA (ed.), *Cartas de Felipe II a sus hijas*, Madrid, Akal, Madrid, 1998; *Cultura epistolar en la alta Edad Moderna. Usos de la carta y de la correspondencia entre el manuscrito y el impreso*. Anejo IV de *Cuadernos de Historia Moderna*, Madrid, Publicaciones de la Universidad Complutense, 2005; Antonio CASTILLO GOMEZ, «La correspondência en la Historia. Modelos y prácticas de escritura epistolar», *Actas del VI Congreso Internacional de Historia de la Cultura Escrita*, ed. de Carlos SÁEZ y António CASTILLO GÓMEZ, Calambur, 2002 (Biblioteca Litterae, 3); Amedeo QUONDAM, *Le carte «messagiere». Retórica e modelli di comunicazione epistolare: per un índice dei libri di lettere del cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1981; Maria Luisa DOGLIO, *L'arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna, Il Mulino, 2000; António CASTILLO GÓMEZ, «Entre le public et le prive. Stratégies de l'écrit dans l'Espagne du siècle d'Or», *Annales*, E.S.C., 4, 2001; Armando PETRUCCI, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma, Laterza, 2008.

⁴ Alcir PÉCORA, «Cartas à Segunda Escolástica», in Adauto NOVAES (org.), *A outra margem do Ocidente*, São Paulo, Companhia das Letras, 1999, pp. 373-414.

Non sarà mai abbastanza sottolineata l'importanza che la Compagnia attribuiva alla rete epistolare che collegava le diverse province dell'ordine e contribuiva alla loro coesione, implicando un discorso che, nel caso dell'evangelizzazione, era normalmente caratterizzato dall'accentuazione della dimensione ingente, sovrumana ed eroica dell'impresa, in uno sforzo comune di sopravvalutazione dell'azione dei gesuiti a scapito degli altri ordini religiosi presenti sul territorio, tanto in Oriente, quanto in Brasile⁵.

In tale ambito, varrebbe la pena interrogare le lettere di Vieira, redatte nel periodo dell'attività missionaria⁶, riguardanti aspetti apparentemente minori, ma che possono illuminare sulla forma in cui il gesuita desiderò che la sua azione ed influenza rimanesse registrata, fissando «versioni» degli avvenimenti, in termini di opzioni di evangelizzazione, che in diversi modi costruiscono – in alcune lettere di data successiva, in particolare per ciò che riguarda l'attività nella provincia del Maranhão⁷ – una narrativa organizzata secondo un modello che tende a valorizzare le difficoltà incontrate dai padri gesuiti e il protagonismo di Vieira stesso, non solo in termini di decisioni personali, ma anche ostentando i segnali di una prossimità al potere di Lisbona, che nel testo lo fa apparire come l'interprete e l'interlocutore privilegiato delle decisioni prese dal re e dei circoli di corte⁸. Afferzioni come quali: «A primeira causa é porque importa muito a minha presença para a aceitação das ordens que vão de S.M., e explicação e inteligência e razões delas, de que depende muito o aceitarem-se bem»⁹, rivelano la centralità che Vieira si attribuisce nell'impresa del Maranhão, sottolineando la sua qualità di Superiore di questo progetto missionario. Tenendo presente che il gesuita considera, nella lettera indirizzata a D. João IV, datata 4 aprile 1654¹⁰, «[...] que a experiência nos tem mostrado quão pouco temidas e obedecidas são nestas partes as ordens de V.M. [...]»¹¹, non sorprende che la corrispon-

⁵ José Adriano de Freitas CARVALHO, «La prima evangelizzazione del Brasile (1500-1550). Gli anni del silenzio» in *Atti de l'Europa e l'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Fondazione Ambrosiana Paolo VI, Villa Cagnola, Gazzada (Varese), Italia, 3-10 settembre, 1992, pp. 213-232; Ângela Barreto XAVIER, «Tendências na historiografia da expansão portuguesa. Reflexões sobre os destinos da história social», *Penélope*, n.º 22 (2000), p. 160.

⁶ Le lettere dal Giugno 1651 al Luglio del 1661 (*Cartas*, ed. cit., tomo I, pp. 261-569 e 10 lettere nel «Apêndice I» del Tomo III).

⁷ Lo Stato del Maranhão e Grão Pará fu creato, come è noto, con decreto reale del 13 giugno 1621: corrispondeva agli attuali Stati di Ceará, Piuí, Maranhão, Pará, e parti di Tocantins e dell'Amazonas. Sebbene i primi missionari portoghesi fossero giunti, nel 1607, al «desconhecido» Maranhão, i francesi già vi si trovavano dal 1580.

⁸ Sulla possibilità di differenti orientamenti per l'epistolografia gesuita della prima evangelizzazione del Brasile, v. Charlotte de CASTELNAU-L'ESTOILE, *Operários de uma vinha estéril: os jesuítas e a conversão dos índios no Brasil (1580-1620)*, São Paulo, EDUSC, 2006, pp. 437-442.

⁹ «La prima causa è perchè la mia presenza è molto importante ai fini dell'accettazione degli ordini dati da Sua Maestà, e per la spiegazione, la comprensione e le ragioni di essi, da dalla qual cosa dipende molto il loro buon accoglimento».

¹⁰ Carta LXVIII, «Ao Rei D. João IV», ed. cit., pp. 405-414.

¹¹ «[...] che l'esperienza ci ha mostrato quanto poco temute e obbedite siano in questi territori gli ordini di Sua Maestà [...]».

denza di Vieira, relativa agli anni dell'attività missionaria, comporti una dimensione interventista nelle complesse e discusse strategie evangelizzatrici della Compagnia che creavano a causa delle differenze di opinione, forti dissensi interni¹².

Come è noto, Vieira guida la missione della Compagnia di Gesù, nel Maranhão e Grão-Pará, tra il 1652 e il 1661, periodo a cui appartengono anche alcuni dei suoi più discussi Sermoni, con accuse e perfino condanne pubbliche ai coloni riguardanti l'uso della manodopera indigena, in un contesto, quello del Maranhão, che si dibatteva in enormi problemi¹³. Nel momento più aspro dei conflitti, Vieira si reca a Lisbona ed ottiene la *Provisão* (Provvisione) dell'aprile 1655, che concede ai gesuiti totale coinvolgimento nelle decisioni concernenti le cosiddette «descidas», le dichiarazioni di guerra e il governo degli indios. La missione diviene ancor più complicata con il trasferimento del governatore André Vidal de Negreiros, che appoggiava le decisioni reali in favore dei padri, e dopo la morte del loro re protettore, D. João IV, nel novembre del 1656. In seguito a ciò, Vieira e tutti i missionari sono successivamente espulsi dal Maranhão e dal Pará, nel 1661, e, due anni dopo, il Conselho Ultramarino (Consiglio d'Oltremare) revoca l'esclusività della Compagnia nel lavoro tra gli indios, dividendo i villaggi con altri ordini religiosi e aumentando il potere dei Municipi¹⁴.

Ripensando al modo in cui il lavoro di evangelizzazione dei Gesuiti in Brasile in questi anni diventa «narrativo» – nelle vite redatte da Simão de Vasconcelos¹⁵ (1597-1671), o nella Cronaca dello Stato del Brasile, scritta

¹² Nelle «Licenças» (Licenza del 17 aprile 1661) della *Chronica da Companhia de Jesu do Estado do Brasil* (1663) de Simão de Vasconcelos, il Padre Padre João Pereira scriveva che si sentiva ormai una certa differenza tra la «purezza» degli anni iniziali e l'attività contemporanea, affermando: «[...] e vemos quão longe estamos d'aquelle primeiro e fervoroso espírito com que se fundou esta Província do Brasil (Quanto lontano ci troviamo da quell'originario e fervoroso spirito, con il quale fu fondata questa Província del Brasile).

¹³ Alíro Carvalho CARDOZO, *Insubordinados, mas sempre devotos: poder local, acordos e conflitos no antigo Estado do Maranhão (1607-1653)*, Campinas, São Paulo, [s.n.], 2002, pp. 13-14.

¹⁴ Rafael CHAMBOULEYRON, «Os padres da Companhia na Amazônia: uma leitura do Padre António Vieira», *Actas do Congresso Internacional 3.º Centenário do Padre António Vieira*, Braga, Barbosa & Xavier, Lda., 1999, vol. II, pp. 801-808; Serafim LEITE, *História da Companhia de Jesus no Brasil*, (Vol. III), Lisboa/Rio de Janeiro, Livraria Portugal/Instituto Nacional do Livro, 1938-1950, pp. 85-96

¹⁵ Simão de VASCONCELLOS, *Vida do Padre João de Almeida, da Companhia de Jesu, na provincia do Brasil*, Lisboa, Officina Craesbeeckiana, 1658; *Continuação das maravilhas que Deus he servido obrar no Estado do Brasil, por intervenção do mui religioso e penitente servo seu, o veneravel Padre João de Almeida, da Companhia de Jesu*, Lisboa, Officina de Domingos Carneiro, 1662; *Vida do veneravel Padre Joseph de Anchieta, da Companhia de Jesu, thaumaturgo do novo mundo na provincia do Brasil*, Lisboa, Officina de João da Costa, 1672; V. Zulmira SANTOS, «A literatura "hagiográfica" no Brasil do tempo do Padre António Vieira: da *Chronica da Companhia de Jesu no Estado do Brasil e do que obrarão seus filhos nesta parte do novo Mundo* (1663) às biografias devotas de Simão de Vasconcellos», in *Românica* – «Vieira», n.º 17 (2008), pp. 151-166).

dallo stesso gesuita e pubblicata nel 1663¹⁶, inserita nella polemica conosciuta¹⁷ – è altrettanto stimolante rivolgere l'attenzione all'insieme di lettere riguardanti il periodo compreso tra il 1651 e il 1662 – il tempo dell'attività missionaria nel Maranhão – ed evidenziare come questi testi intendano rivelare forme di intervento chiaro nei meccanismi di potere, in modo tale da fare della missione in questi anni nel Maranhão, anzitutto una creazione di Vieira, e poi della Compagnia, plasmando in questi testi una supremazia anche di ordine simbolico. In tal senso, occorrerà fare attenzione soprattutto ai destinatari, nella misura in cui queste missive sembrano essere più importanti, nei termini della creazione di una «storia» della Compagnia nel Maranhão, nel quadro dell'orientamento della «memoria», per le relazioni di potere che volontariamente evidenziano, di quanto lo siano veramente per la narrazione dei fatti, che in ogni occasione organizzano in modo da esaltare la difficoltà della missione, le qualità organizzative di Vieira, come esempio dell'azione missionaria e l'egemonia delle attività della Compagnia. Indirizzate a D. João IV, a D. Teodósio, a D. Afonso VI (più propriamente,

¹⁶ Simão de VASCONCELLOS, *Chronica da Companhia de Jesu do Estado do Brasil: E do que obrarão seus filhos nesta parte do Novo Mundo. Tomo primeiro da entrada da Companhia de Jesu nas partes do Brasil & dos fundamentos que nellas lançarão, & continuarão seus Religiosos em quanto alli trabalhou o Padre Manoel da Nobrega Fundador, & primeiro Provincial desta Provincia, com sua vida e morte digna de memoria: e algumas noticias antecedentes curiosas, & necessarias das cousas daquelle Estado, pello Padre Simão de Vasconcellos da mesma Companhia. Natural da Cidade do Porto, Lente que foi da Sagrada Theologia, 6 Provincial do dito Estado.* Lisboa. Na Officina de Henrique Valente de Oliveira Impressor delRey N. S. Anno M.DC.LXIII.

¹⁷ Il nucleo della polemica era centrato in una «eccessiva» identificazione delle terre brasiliane con il paradiso terrestre, risultante dal testo che precedeva la sua Cronaca della Compagnia, pubblicata nel 1663. Questo testo introduttorio, che recava il titolo di *Notizie curiose e necessarie delle cose del Brasile*, fu successivamente pubblicato autonomamente nel 1667. *Noticias Antecedentes Curiosa e Necessárias das Cousas do Brasil*. Il testo della *Chronica* include le *Noticias Antecedentes, Curiosas e Necessarias das Cousas do Brasil* e il poema di José de Anchieta *De Beata Virgine Dei Matre Mari...* Il titolo della edizione del 1668 non contiene, ovviamente, la parola «antecedentes»: *Noticias Curiosas e Necessarias das Cousas do Brasil. Pello P. Simam de Vasconcellos da Companhia de Iesus, Natural da cidade do Porto, Lente que foi da Sagrada Theologia & Provincial naquelle Estado.* Em Lisboa. Na Officina de Joam da Costa. Anno 1668. Questa specie di ossessione discorsiva, già definita da Serafim Leite con il termine di «ufanismo», e che ha creato a padre Vasconcelos molti problemi – obbligandolo a sostituire gli ultimi 7 paragrafi delle *Notícias* con uno soltanto, dove l'identificazione Brasile-Paradiso terrestre non risulta così evidente – percorre tutto il testo, negli esempi selezionati, nelle ripetizioni sintattiche; come se l'autore volesse esaurire la tecnica retorica della «varietas», in un continuo sforzo di persuasione che presupponeva le principali finalità del discorso: informare, essere gradevole, convincere. Il manoscritto intitolato *O Paraíso na América* (Bibl. Naz. de Roma, f. ges. 1255 [29]) è trascritto da Luís A. de Oliveira RAMOS, int. a Simão de Vasconcelos, *Notícias curiosas e necessárias das cousas do Brasil*, Lisboa, CNCDP, 2001, pp. 9-36. V. il classico studio di Sérgio Buarque de HOLANDA, *Visão do Paraíso*, Companhia das Letras, 2010; Serafim LEITE, «O tratado do Paraíso na América e o ufanismo brasileiro», *Jornal do Commercio*, Rio de Janeiro, 23 de Maio de 1948; Zulmira SANTOS, «Em busca do paraíso perdido: a *Chronica da Companhia de Jesu do Estado do Brasil* de Simão de Vasconcellos SJ», in *Quando os Frades faziam História. De Marcos de Lisboa a Simão de Vasconcellos* (dir. de José Adriano de Freitas CARVALHO), Porto, CIUHE, 2001, pp. 145-178.

in tal caso, al Conselho Ultramarino (Consiglio d'Oltremare) ai Provinciali, al già citato Consiglio Ultramarino, le missive di Vieira creano un quadro argomentativo, che si ripete di lettera in lettera, nel quale la missione nel Maranhão, retoricamente costruita sulle difficoltà che si vanno ingrandendo e sull'azione eroica di Vieira e della Compagnia, diviene la rappresentazione di una specie di «identità genetica» dei discepoli di Ignazio di Loyola, nella conquista spirituale di un mondo ostile. Si ricordi che se l'evangelizzazione si armonizzava in molti modi con questioni che riguardavano la presenza territoriale portoghese, in Vieira, in ragione del suo progetto di matrice messianica e provvidenziale, i due poli costituiscono dimensioni assolutamente sovrapposte, rispecchiate nella chiara supremazia, in questo progetto, della Compagnia di Gesù¹⁸. Forse questo aspetto può spiegare il fatto che le lettere di Vieira di questo periodo non conservano tracce di quella tematica «edenica»¹⁹, che ha ispirato gran parte della produzione testuale anteriore, contemporanea e posteriore a Vieira. Trattandosi del Maranhão – ricordiamo che lo Stato del Maranhão e Grão Pará a quel tempo costituiva una regione diversa dallo Stato del Brasile – e tenendo presente la voga del tema, ci si aspetterebbe che Vieira lasciasse segni di qualche seduzione, fascino, nelle lettere redatte, tanto più considerando che parlava di una realtà sconosciuta ai destinatari di tali missive. Come è noto, sulla base delle considerazioni tracciate dai primi evangelizzatori francescani e mercedari (Ordine di Santa Maria della Mercede), praticamente sin dal loro arrivo in Brasile, ma, ancor più in particolare quelle contenute nelle prime lettere redatte dai discepoli di Ignazio di Loyola, quasi sempre incorporavano la celebre questione dei motivi edenici e del Paradiso nell'America, accentuando il carattere «paradisiaco» della natura brasiliana. In pieno secolo XVII, nei diversi testi prodotti, esattamente nel corso dello stesso lasso temporale che racchiude le missive di Vieira relative all'evangelizzazione, Simão de Vasconcelos, tanto nelle *Vidas* come nella *Crónica da Companhia de Jesus no Estado do Brasil*, riferendosi alla realtà brasiliana (essenzialmente ai territori che costituivano lo Stato del Brasile), conserva questa tematica, accentuando la ricchezza e la bellezza del territorio, capitalizzando, dal punto di vista testuale, la quasi opposizione

¹⁸ Tra le molte altre frasi di Vieira dello stesso tenore: «os primeiros e maiores instrumentos da conservação e aumento desta Monarquia são os ministros da pregação e propagação da fé». Nella lettera diretta a D. Afonso VI, datata 28 novembre 1659, pubblicata nel 1660, con le note conseguenze, e dove il gesuita informa «a V. M. do estado em que ficam estas missões e dos progressos em que por meio delas se vai adiantando a fé e cristandade destas conquistas», Vieira narra il giuramento di un «principal» degli indios, sottolineando l'«appartenenza» all'impero portoghese: «Eu, fulano, principal de tal nação, em meu nome e de todos meus súbditos e descendentes, prometo a Deus e a El-Rei de Portugal a fé de nosso Senhor Jesus Cristo; e de ser (como já sou hoje em diante) vassalo de S.M.; e de ter perpétua paz com os Portugueses, sendo amigo de todos os seus amigos e inimigo de todos os seus inimigos [...], *Cartas*, ed. cit., Tomo I, p. 543.

¹⁹ V. nota 14.

tra una natura calma, tranquilla, dalla temperatura praticamente costante, ed una vegetazione perenne, e le difficoltà dell'evangelizzazione aumentate dalle guerre incessanti e dall'incomprensione dei coloni, negli anni compresi tra il 1555 e il 1570.

A causa della ripetitività, è probabile che questa tematica andasse perdendo di attualità, come «topos» retorico. Tuttavia, se si condera la produzione testuale successiva a Vieira che registra la «conquista spirituale» del Maranhão, possiamo osservare la persistenza del tema. Nella manoscritta «Crónica da missão dos Padres da Companhia de Jesus no estado do Maranhão», do Padre João Filipe Betendorf (1627-1698)²⁰, la cui redazione fu iniziata attorno al 1699, e che rimase incompleta per la morte dell'autore, discepolo di Vieira, la natura edenica della regione occupa parte sostanziale di un testo che, imitando fortemente la *Crónica da Companhia de Jesu no Estado do Brasil*, da autoria de Vasconcellos, cercava di fissare l'evangelizzazione della regione come opera compiuta quasi esclusivamente dalla Compagnia, ponendo sottovalutando o addirittura ignorando il contributo degli altri ordini religiosi, come i francescani, i mercedari e i carmelitani²¹. Lo stesso avviene da parte di testi ancor più tardivi; quello di José de Moraes, *História da Companhia de Jesus na Extinta Província do Maranhão*

²⁰ João Felipe BETENDORFF [1698], *Cronica da Missão dos Padres da Companhia de Jesus no Estado do Maranhão* (Revista do Instituto Histórico e Geográfico Brasileiro, t. LXXII, v. 119, parte 1, 1909); *Crônica dos Padres da Companhia de Jesus no Estado do Maranhão* [1698], 2.^a ed., Belém, Fundação Cultural do Pará Tancredo Neves/Secretaria de Estado da Cultura, 1990.

²¹ João Lúcio de AZEVEDO, *Os jesuítas no Grão-Pará: suas missões e a colonização*, 2.^a ed. revista, Coimbra, Imprensa da Universidade, 1930; José Adriano de Freitas CARVALHO, «La prima evangelizzazione del Brasile (1500-1550). Gli anni del silenzio», in *Atti de l'Europa e l'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Fondazione Ambrosiana Paolo VI, Villa Cagnola, Gazzada (Varese), Italia, 3-10 settembre, 1992, pp. 213-232; Ângela Barreto XAVIER, «Tendências na historiografia da expansão portuguesa. Reflexões sobre os destinos da história social», *Penélope*, n.º 22 (2000), p. 160; Rafael CHAMBOULEYRON, «Em Torno das Missões Jesuíticas na Amazônia (Século XVII)», *Lusitânia Sacra*, 2.^a série, 15 (2003), pp. 163-209; Alfrío Carvalho CARDOSO e Rafael CHAMBOULEYRON, «Fronteiras da Cristandade: relatos jesuíticos no Maranhão e Grão-Pará (Séculos XVII)», in Mary DEL PRIORE e Flávio GOMES, *Os Senhores dos Rios*, Editora Campos, São Paulo, 2003, pp. 34-60.

La verità è che prima della divisioni delle missioni dello Stato del Maranhão tra i vari ordini religiosi, mediante la carta-régia del 19 marzo 1693, il dominio dei padri gesuiti fu evidente. Sebbene la Compagnia di Gesù si fosse installata definitivamente nella regione solamente nel 1653, con l'arrivo di Vieira, sin dall'inizio (in cui la figura dominante dell'Ordine era il padre Luís Figueira), i seguaci di Ignazio cercarono di influenzare l'indirizzo delle decisioni reali sulle missioni. Già nel 1607, per ordine del padre Fernão Cardim, provinciale del Brasile, i padri Francisco Pinto e Luís Figueira partirono «para a missão do Maranhão (...) com obra de sessenta índios, com intenção de pregar o evangelho àquela desamparada gentildade, e fazermos com que se lançassem da parte dos portugueses, deitando de si os franceses corsários que lá residem». Luís FIGUEIRA, SJ, «Relação da missão do Maranhão», 26 de março de 1608 in Serafim LEITE, SJ, *Luiz Figueira, sua vida heróica e sua obra literária*, Lisboa, Agência Geral das Colónias, 1940, p. 107; Manuel GOMES, SJ, «Carta do jesuíta padre Manuel Gomes que foi na armada de Alexandre de Moura», in Guilherme (Barão) de STUDART, *Documentos para a história do Brasil e especialmente do Ceará*, Fortaleza, Typographia Studart, 1904, vol. I, pp. 273 e 282.

e *Pará*²², redatto probabilmente dopo il 1759, o il *Tesouro Descoberto no Máximo Rio Amazonas*, che il Padre João Daniel (1722- 1776) scrisse tra il 1759 e il 1776, periodo in cui fu imprigionato, dopo l'espulsione dei gesuiti. Tutti rivolgono l'attenzione e accentuano, in diversi momenti del testo, la ricchezza e la diversità della regione amazzonica, le terre fertili, l'amena temperatura quasi costante, utilizzando, in forme differenti, il filone «edenico» che aveva causato problemi a Simão de Vasconcelos, a causa dell'eccessiva identificazione del territorio brasiliano con il paradiso terreno. In determinati punti del testo, la spiegazione del clima, ad esempio, sembra rievocare i passi delle *Notícias* del Padre Vasconcelos, i quali, a loro volta, riprendevano testi precedenti. Si è tentati di argomentare sulla differente natura discorsiva di ciascuna di tali opere: mentre nel caso delle lettere di Vieira, ci riferiamo a testi che, per la loro natura, svolgono una funzione pragmatica immediata, nel tentativo di persuasione del destinatario, nel caso delle tre cronache riferite, ci troviamo di fronte a testi redatti con l'evidente intenzionalità di orientare la memoria, plasmata entro narrazioni che cercano di inquadrare l'azione svolta dalla Compagnia, in un contesto naturale che promuove la valorizzazione della terra, e immediatamente dopo quella della «Província» rispettiva, in uno sforzo di identità territoriale che si tradurrà anche nella volontà di possedere e ostentare un gruppo di «santos», «homens ilustres em virtude», o di martiri che potessero promuovere il Brasile, inteso qui in modo globale, come luogo capace di produrre condotte missionarie da imitare, rendendo l'«Occidente» in grado di eguagliare l'Oriente, simbolicamente rappresentato dalla figura e dalla riconosciuta azione, dovuta al celere processo di beatificazione e canonizzazione di Francesco Saverio²³. D'altra parte, l'esempio di Saverio ricorre in modo paradigmatico in tutti questi testi e serve anche a Vieira, nelle lettere che si inseriscono nel periodo analizzato, come termine di comparazione: «A S. Francisco Xavier mandava chamar nosso santo patriarca, e achou-o morto esta obediência, porventura porque

²² Sul Bettendorf, (Serafim LEITE, *História da Companhia de Jesus no Brasil*, ed. cit., 1949, v. 8, p. 98); João DANIEL, *Tesouro Descoberto no Máximo Rio Amazonas*, 2 vols., Rio de Janeiro, Contraponto, 2004 (Serafim LEITE, 1949, v. 8, p. 190); José de MORAIS, *História da Companhia de Jesus da Província do Maranhão, que ás reaes cinzas da Fidelíssima Rainha Senhora Nossa D. Marianna d'Austria, offerece seu author o Padre José de Moraes, filho da mesma província, anno de 1759* (Candido Mendes de ALMEIDA, *Memórias para a História do Extincto Estado do Maranhão, cujo território comprehende hoje as Províncias do Maranhão, Piauhy, Grão-Pará e Amazonas*, Rio de Janeiro, Typographia do Commercio, de Brito & Braga, 1860; José de MORAES, *História da Companhia de Jesus na Extinta Província do Maranhão e Pará (1759)*, Editora Alhambra, Rio de Janeiro, 1987); Serafim LEITE, *História da Companhia de Jesus no Brasil*, ed. cit., 1949, 8, pp. 382-383).

²³ Sulla «santità territoriale» e «nazionale»: *Erudizione e devozione. Le Raccolte di vite di santi in età moderna e contemporanea* (a cura di Gennaro LUONGO), Roma, Viella, 2000; H. FROS, «Culte des saints et sentiment national. Quelques aspects du problème», in *Na. Boll.*, 100 (1982), pp. 729-735; *San Francesco d'Italia. Santità e identità nazionale* (a cura di Tommaso CALIÒ e Roberto RUSCONI), Roma, Viella, 2011.

não quis Deus que ficasse em consequência este exemplo, para se tornarem das missões os que vão a elas»²⁴. Da questo punto di vista, la differenza tra le lettere di Vieira che «narrano» l'evangelizzazione del Maranhão – e che funzionano, insieme alla «Relação da Serra de Ibiapaba»²⁵, come un primo tentativo di conferire una personalità specifica a tale progetto – e le cronache riferite, si manifesta anche in questo apparentemente innocuo particolare che si concretizza nella forma in cui questi testi utilizzano la «natura» come argomento retorico per proiettare la differenza che conferisce identità all'evangelizzazione delle terre del Brasile.

Nell'ampio insieme di lettere redatte da Vieira in questo periodo, i riferimenti alla natura sono scarsi e non comportano ripercussioni della tematica «edenica»: la prima lettera di tale periodo, che riferisce considerazioni sul paesaggio, porta la data del 1654, ed è diretta al Provinciale del Brasile, padre Francisco Gonçalves. Essa fa riferimento al 5 ottobre 1653, come alla data di arrivo alla capitania del Pará, e narra la missione al fiume Tocantins, che contiene il celebre passaggio delle tartarughe «que vêm criar nos reais de algumas ilhas que pelo meio deste Tocantins estão lançadas»²⁶, – riferimenti che si incontrano praticamente in tutti i testi che hanno sviluppato la tematica (il motivo) della scoperta e della conoscenza dell'Amazzonia -, e rivela il fascino per i passerì del Pará, per gli uccelli marittimi dai variopinti colori, o persino per i coccodrilli che si muovono sulle rive del fiume²⁷. Tuttavia, nella misura in cui l'attività missionaria progredisce e si sviluppa, le difficoltà sembrano aumentare, apparendo polarizzate essenzialmente attorno ai problemi riguardanti l'evangelizzazione, sul modello della lettera inviata nel 1656 al padre André Fernandes, vescovo del Giappone, dove Vieira sottolinea: «É isto um inferno abreviado, e é necessário serem os homens tão santos como os do Céu, para terem paciência e constância entre tantas perseguições. Mil desesperações me escrevem os padres do Pará, vendo-se tão perseguidos de todas as partes, sobre tantos perigos, trabalhos, misérias, fomes, sedes, caminhos, mares, rios, e um perpétuo servir e lidar, e acudir a mil partes, sem momento de descanso, nem sossego, que verdadeiramente é necessário um espírito e ma fortaleza de S. Paulo para não desmaiar»²⁸.

²⁴ *Cartas*, ed. cit., Tomo III, p. 725.

²⁵ V. lo estudo introduttorio de João VIEGAS a Padre António VIEIRA, *A Missão de Ibiapaba*, Coimbra, Almedina, 2006.

²⁶ *Cartas*, ed. cit. Tomo III, p. 355 (che vengono a partorire nelle sabbie, sulle rive, di alcune isole che si sono create nel mezzo di questo fiume).

²⁷ *Cartas*, ed. cit., Tomo I, p. 359.

²⁸ *Cartas*, ed. cit., Tomo I, p. 441 («È questo un Inferno in miniatura, ed è necessario che gli uomini siano talmenti santi come lo sono quelli del cielo, per conservare la pazienza e la costanza tra tante persecuzioni. Di mille disperazioni mi scrivono i padri del Pará, vedendosi perseguitati da ogni parte, in preda a tanti pericoli, fatiche, miserie, fami, seti, viaggi, mari, fiumi, in un perpetuo servire, lottare e soccorrere in mille luoghi, senza alcun momento di riposo, né di tranquillità, essendo veramente necessario uno spirito e una resistenza non comuni per non desistere dall'impresa»).

In effetti, le lettere di Vieira sottolineano, per il Maranhão, la natura inospitale, la fame²⁹, il calore, le mosche³⁰: «Fazem-se estas missões pela maior parte por terra, e a pé, não sem grande trabalho, por ser a terra muito rasa e afogada de matos, e [não penetrarem no interior do sertão as virações] com que Deus fez habitável a zona tórrida, a mais abrasada da qual são estas partes em que vivemos [...]. A tutte queste difficoltà si sommava quella ulteriore, e sempre sottolineata da tutti, di non riuscire a trovare «línguas»³¹ (traduttori), data la diversità linguistica tanto del territorio del Brasile come del Maranhão, la «resistenza» e la ferocia di alcune tribù e, soprattutto,

²⁹ *Cartas*, ed. cit., Tomo I, p. 382: «[...] nem no rio, por ser tempo de grandes cheias, pescado [...]. O que só pedia o padre era que lhe mandasse alguma farinha, para se sustentarem dois ou três meses que ali estavam, e alguma sementeira de milho ou legumes [...].

³⁰ *Cartas*, ed. cit., Tomo I, p. 383: «[...]a praga de mosquitos que neste sítio do Itaqui se padecia [...] era cruel e contínua de noite e de dia»; «[...] depois de passarem mares e atravessarem tão grandes e perigosos rios, padecerem fomes, frios, chuvas, enfermidades e as inclemências do mais destemperado clima que tem o Mundo» (*Cartas*, ed. cit., Tomo I, p. 413).

³¹ V. «Sermão do Espírito Santo», che mette a confronto la scarsa varietà di lingue d'Oriente con la molteplicità linguistica del Brasile: «Aplicando agora esta doutrina universal ao particular da terra em que vivemos, digo que se em outras terras é necessário aos Apóstolos, ou aos sucessores do seu ministério, muito cabedal de amor de Deus para ensinar: nesta terra, e nestas terras, é ainda necessário muito mais amor de Deus, que em nenhuma outra. Porquê? Por dous princípios: o primeiro pela qualidade das gentes; o segundo pela dificuldade das línguas... Manda Portugal missionários ao Japão onde há cinquenta e três reinos, ou sessenta como outros escrevem; mas a língua, ainda que desconhecida, é uma só. Manda Portugal missionários à China, império vastíssimo, dividido em quinze províncias, capaz cada uma de muitos reinos, mas a língua, ainda que desconhecida, é uma só. Manda Portugal à Pérsia, ao Preste João, impérios grandes, poderosos, dilatados e dos maiores do mundo, mas cada um de uma só língua. Porém os missionários que Portugal manda ao Maranhão, posto que não tenha nome de império nem de reino, são verdadeiramente aqueles que Deus reservou para a terceira, última e dificultosíssima empresa, porque vêm pregar a gentes de tantas tão diversas e tão incógnitas línguas, que só uma cousa se sabe delas é não terem número [...]. As que se falam no rio das Amazonas são tantas e tão diversas, que se lhes não sabe o nome nem o número. As conhecidas até ao ano de 1639 no descobrimento do rio de Quite, eram 150. Depois se descobriram muitas mais...». («Applicando ora questa universale dottrina al caso particolare della terra in cui viviamo, dico che, se in altri territori agli Apostoli, o ai successori del loro ministero è necessaria molta dovizia di amor di Dio per insegnare, in questa terra, e in questi territori, è ancora necessario molto più amor di Dio, che in qualsiasi altra. Perché? A causa di due motivi: il primo, per la qualità delle genti; il secondo, per la difficoltà delle lingue... Invia il regno di Portogallo missionari in Giappone, dove ci sono cinquantatre regni, o sessanta, come altri scrivono; ma la lingua, ancorché sconosciuta, è una sola. Invia il regno di Portogallo missionari in Cina, in quell'impero vastissimo diviso in quindici province, contenente ciascuna molti reami, ma la lingua, ancorché sconosciuta, è una sola. Invia il regno di Portogallo in Mogor, in Persia, nei territori del Prete Gianni, in questi grandi imperi, poderosi, estesi e tra i maggiori del mondo, ma ciascuno di essi parla una sola lingua. Invece, i missionari che il regno di Portogallo invia nel Maranhão, anche se non ha nome di impero o di regno, sono veramente quelli che Dio ha riservato per la terza, ultima e difficoltosissima impresa, poiché essi vengono a predicare a genti di tante, così differenti e sconosciute lingue, che la sola cosa che di esse si sa è che sono innumerevoli [...]. Le lingue che si parlano nel Rio delle Amazzoni sono così tante e talmente diverse, che di esse non si conosce né il nome, né il numero. Quelle conosciute fino all'anno 1639, al momento della scoperta del Rio di Quite, erano 150. In seguito, ne sono state individuate molte altre...».

l'opposizione dei coloni. Tuttavia, questo genere di difficoltà si incontrava anche nei testi delle cronache citate, indipendentemente dalla sensibilità alla presenza dei temi «edenici».

Nelle lettere di Vieira del Maranhão non sembra esserci spazio per la fortuna di questa tematica, come se la natura locale, congiungendosi anche con una diversità di linguaggi e di costumi «disumani», si costituisse in una serie di ostacoli che lo sforzo evangelizzatore gesuita andava vincendo, ma non sempre, con molte difficoltà, e a spese di un eroismo, anche fisico, che andrà ad integrare il paradigma «gesuita» di santità. Dalla *Clavis Prophetarum*³², possiamo, per esempio, selezionare un passaggio que mostra perfettamente il tipo di natura che è necessario vincere: «ínvios sertões sem água, na sede e na fome, através de penhascos inóspitos, penedias altíssimas e alcantiladas, através de areias soltas e escaldantes, fervilhando de serpentes a cada passo, através de enormes rios que têm de ser atravessados sem barco, através de lagos e pântanos infestados de crocodilos e outros monstros» questo è il tipo di paesaggio che si proietta in molte lettere indirizzate al Provinciale della Compagnia (1653, 1654), le quali mettono in luce le difficoltà dell'impresa missionaria.

Costituendo apparentemente un tratto minore della corrispondenza di Vieira riguardante l'evangelizzazione del Maranhão, la quasi totale assenza di attenzione allo sviluppo della tematica «edenica», accentua la dimensione interventista di questa, la sua funzione eminentemente pragmatica, nel senso di un appello all'intervento diretto del potere temporale e anche «spirituale», nel caso dei poteri della Compagnia, polarizzati nelle Province, al fine di aiutare a risolvere un'opera urgente, resa superba da difficoltà di ogni genere.

Se possiamo comprendere che in testi precedenti e successivi a Vieira, la voga dei motivi edenici fosse anche legata, oltre alla valorizzazione delle terre del Brasile e del Maranhão, al richiamo della colonizzazione, sembra evidente che per Vieira l'evangelizzazione del Maranhão costituiva la «sua» missione, quella per la quale era stato nominato «Superiore», ma che interpretava come compimento di una spinosa impresa, in cui le dimensioni temporale e spirituale si trovavano talmente legate che non potevano essere pensate separatamente, incorporando un progetto di carattere messianico e provvidenziale che, come si sa, integrava anche una forte dimensione politica.

In tale contesto, è possibile intendere che le lettere, nelle quali si avanza soluzioni, con piani precisi e progetti oggettivi³³, non trovassero luogo in

³² Padre António VIEIRA, *Clavis Prophetarum* (ed. crítica, fixação do texto, tradução, notas e glossário de Arnaldo Espírito SANTO), Lisboa, Biblioteca Nacional, 2000, «intransitabili regioni senz'acqua, dove si soffrono la sete e la fame, attraverso luoghi rocciosi inospitali, cime altissime e precipizi, attraverso sabbie deserte ed infuocate, pullulanti ad ogni passo di serpenti, attraverso enormi fiumi che devono essere superati senza imbarcazioni, attraverso laghi e paludi infestate dai coccodrilli e da altri mostri».

³³ V. Carta LXIX, «Ao rei D. João IV», 1654 – Abril 6, *Cartas*, ed. cit., pp. 414-423; Carta LXXIV, «Ao Rei D. João IV», 1655 – Dezembro 8, *Cartas*, ed. cit., pp. 430-438.

valutazioni che svolgevano essenzialmente una funzione retorica, come quelle della natura «edenica», nel senso della «varietas». Sebbene molto condizionate dai modelli epistolari del tempo, queste lettere di Vieira assumono una funzione pragmatica di pressione su vari poteri, accentuando il rispettivo impegno, circostanza che, indipendentemente dall'affidabilità delle informazioni, ha molto contribuito alla formazione dell'immagine tradizionale che ci è rimasta dell'evangelizzatore. Le lettere, come esercizio di rappresentazione dell'«io», nella rielaborazione di fatti e azioni, inserite in reti di socialità di varia natura, erano anche forme utilizzate per di riorientare la memoria e per fissare immagini di attuazioni. Antonio Vieira lo sapeva.